

Gazzetta del Sud 28 Giugno 2011

Tagliati i tentacoli della 'ndrangheta ligure

Manette ai polsi di dodici presunti appartenenti alla 'ndrangheta attiva in Liguria. Le hanno fatte scattare, all'alba di ieri, i carabinieri del Ros, in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip su richiesta della Dda di Genova. A tutti gli arrestati è stato contestato il reato associativo. I provvedimenti sono correlati alla maxioperazione "Crimine" che nel luglio del 2010 aveva portato all'arresto di trecento persone nell'ambito dell'operazione condotta sull'asse Milano-Reggio e a quelle denominate "Minotauro" e "Maglio", concluse nei giorni scorsi con 171 e 19 arresti tra Torino e il Basso Piemonte. I nuovi arresti, eseguiti nelle province di Genova, Imperia e La Spezia, scaturiscono da un'articolata manovra di contrasto, avviata dal Ros nel 2008, che ha portato a scoprire l'esistenza e le attività dei "locali" (autentiche cellule operative distaccate della 'ndrangheta) liguri di Genova, Lavagna, Ventimiglia (Imperia) e Sarzana (La Spezia). "Locali" che, mutuando il modello organizzativo dell'area calabrese di origine, mantenendo stretti contatti con alcune delle famiglie di 'ndrangheta più importanti delle province di Reggio e Vibo, operavano sull'intero panorama ligure sotto il coordinamento criminale del capolocale di Genova indicato dagli inquirenti in Domenico "Mimmo" Gangemi, 65 anni. Arrestato il 13 luglio dello scorso anno nell'ambito dell'operazione "Crimine", insieme con il suo braccio destro, Domenico Belcastro, 49 anni, Gangemi avrebbe diretto e organizzato il sodalizio così come avviene in Calabria. L'avrebbe fatto assumendo decisioni, comminando sanzioni agli altri associati, dirimendo i contrasti interni ed esterni al sodalizio e curando i rapporti con le altre articolazioni dell'organizzazione. L'indagine ribattezzata "Maglio 3", documenta inoltre, la dipendenza dalla camera di controllo ligure del locale del "Basso Piemonte", interessato dagli arresti eseguiti una decina di giorni addietro a seguito di attività di indagine del Ros, con provvedimenti eseguiti nella Provincia di Alessandria, Cuneo ed Asti. La struttura genovese, la più articolata, vedeva tra i capi Onofrio Garcea, 60 anni, già in manette per usura con metodi mafiosi e ora colpito dalla nuova ordinanza, Arcangelo Condidorio, 69 anni, Lorenzo Nucera 51 anni, dunque i comprimari Rocco Bruzzaniti, 42 anni, Raffaele Battista. 35 anni, Antonino Multari, 55 anni tutti finiti in manette. Tra i denunciati Cosimo Gorizia, 38 anni, Domenico Violi, 61 anni. Domenico Calabrese, 43 anni, Antonino Fiumanò, 33 anni e Roca Lumbaca, 57 anni.

Il locale di Ventimiglia era gestito dai capi Michele Ciricosta, 75 anni, Benito Pepè, 75 anni, Fortunato Barilaro, 68 anni e Francesco Barilaro, 44 anni, tute

finiti in cella; loro affiliati denunciati a piede libero sono Giuseppe Marcianò 78 anni, Vincenzo Marcianò, 34 anni e l'ex vicesindaco di Ventimiglia Vincenzo Moio, 52 anni. Il locale di Lavagna era retto da Paolo Nucera, 65 anni, arrestato; il locale di Sarzana era retto infine da Antonio Romeo, 72 anni, arrestato.

«Le proiezioni 'ndranghetiste colpite — spiegano gli inquirenti in una nota stampa — sono caratterizzate da tutti gli elementi tipici dell'organizzazione di riferimento: struttura verticistica, ordinata secondo una gerarchia di poteri, funzioni e una ripartizione dei ruoli degli associati; pratica di riti legati all'affiliazione dei membri dell'associazione e all'assegnazione di "doti" o "cariche"; comunanza di vita e abitudini scandita dall'osservanza di "norme interne". In particolare, il ruolo del capo locale emerge anche in relazione ad aspetti della vita privata degli associati, come in occasione del tradimento coniugale subito da un affiliato. In tale circostanza, il capo locale prende atto di dover riferire in Calabria l'accaduto per la risoluzione della questione secondo le regole 'ndranghetiste.

«Altri elementi tipici della struttura — prosegue la nota — sono la forza di coesione del gruppo che assicura omertà e solidarietà nel momento del bisogno, assistenza agli affiliati arrestati o detenuti e sussidi economici ai loro familiari; impermeabilità verso l'esterno grazie all'adozione di linguaggi convenzionali; disponibilità di armi».

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS